

INTERMEZZO

EDICOLE VOTIVE A NAPOLI

Custodi, genealogie, stratificazioni
nel tempo e nello spazio

Testo e foto di Cristina Pantellaro

https://doi.org/10.53123/ETDC_6_9

I contenuti che propongo in queste pagine provengono da un corpus di materiali prodotti nell'ambito di un progetto di dottorato di ricerca¹ che ha come oggetto di studio le edicole votive dei Quartieri Spagnoli e del quartiere Pendino a Napoli. La diffusione delle edicole ha avuto luogo a partire dal 1770 per iniziativa di Padre Rocco per risolvere il problema dell'illuminazione (Ville Sur-Yllon 1897). Ancora oggi, i custodi delle edicole, quelle famiglie che da generazioni si tramandano questo compito, si preoccupano che vengano illuminate nelle ore notturne. La dimensione del sacro si intreccia con quella urbana e attraverso i «modi di fare» (De Certeau 1980) degli abitanti del luogo si producono nuove forme di uso dello spazio. Ciò che è stato indagato è il modo in cui questi spazi comuni, fortemente connotati da identità familiari, che accolgono testimonianze di Grazia Ricevuta e foto dei defunti del vicinato, vengono modificati e riqualificati, e il rapporto tra il «fare» degli abitanti e le politiche urbane, tra le tattiche e le strategie. L'approccio metodologico ha

previsto l'osservazione minuziosa del corredo votivo e delle pratiche rappresentate in oltre 300 edicole che ha consentito la realizzazione di un censimento compiuto attraverso Google My Maps², e successivamente trasposto in GIS. Sono stati elaborati parametri per la raccolta di informazioni relative allo stato di conservazione e all'anno di fondazione, alla iconografia dei santi, alla biografia degli oggetti, alle storie di vita di coloro che per anni ne hanno avuto cura, e dei defunti che in esse vengono commemorati. Le edicole qui proposte offrono qualche esempio delle storie di vita che ho incontrato nei vicoli, ma molte altre se ne potrebbero narrare. Vi sono diverse modalità attraverso le quali vengono prese in carico e precisi modi di fare nel quotidiano. Vengono trattate come fossero estensioni della propria casa, accanto ai bassi³ e ai negozi di coloro che se ne prendono cura, vengono 'apparecchiate' come una tavola da imbandire, con fiori, pizzi, centrini inamidati e oggetti di affezione, come su una mensola di casa o di una cassettera. Du-

1 Il dottorato si è svolto presso il Dipartimento di Storia, Antropologia e Religioni (SAR) della Sapienza, Università di Roma – xxxv ciclo.

2 La mappa è fruibile al seguente link: <https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1JNjTPVS0YtXrmZ-9Sa-8y6B80yowEljO&usp=sharing>

3 Così vengono chiamate a Napoli le case terranee nei quartieri popolari.

rante i miei viaggi a Napoli ho trascorso la maggior parte del mio tempo in strada ma, quando ho sostato brevemente all'interno delle case, ho visto altarini, statue, immagini sacre riempire angoli e pareti, che non differivano, nello stile e nelle composizioni, dalle modalità con le quali vengono allestiti gli spazi esterni alle abitazioni. La cura delle edicole sin dai tempi della loro fondazione è stata affidata ai cittadini del quartiere. È lo stesso Padre Rocco che incarica gli abitanti dei vicoli di custodirle, con lo scopo di evitare che vengano danneggiate o depredate, e questa usanza è ben presente nell'immaginario collettivo. Generalmente le edicole vengono edificate da un singolo devoto oppure è una associazione di fedeli che organizza una raccolta di fondi (chiamata 'cerca', obolo o questua). A testimonianza dell'appartenenza dell'edicola a una specifica famiglia, una targa di metallo attesta la data di fondazione e di restauro e cita i protagonisti degli interventi. Ma anche le edicole che 'appartengono' a una singola famiglia di frequente ospitano i defunti del rione e vengono percepite come uno spazio condiviso, 'aperto', pronto ad accogliere il vicinato, i 'figli del quartiere'. Sono generalmente protette da strutture 'chiuse' e rese inaccessibili da lucchetti e serrature. Per questa ragione per inserire una foto, un oggetto, una offerta floreale, è necessario chiedere il 'permesso' ai custodi. Oltre alle ristrutturazioni che avvengono dopo lunghi periodi, sono previsti interventi di manutenzione a cadenza regolare, per preservare i tempietti dall'usura e dagli agenti

atmosferici, in particolare per quelli realizzati in stucco che tendono consumarsi e a scomparire a causa dell'effetto erosivo della pioggia. I palazzi del centro storico di Napoli sono spesso fatti di tufo, un materiale che raccoglie umidità e che crea condizioni di abitabilità precaria nei bassi, in cui ancora oggi vivono molte famiglie. Tra gli interventi di ristrutturazione, si possono annoverare: i rivestimenti di mattonelle o in pietra, dei muri esterni sui quali sono poste; la sostituzione delle antiche teche di protezione, realizzate in ferro e vetro colorato, con massicce strutture di alluminio anodizzato che sono ormai presenti nella maggior parte delle edicole censite. Tra i lavori invece di manutenzione ordinaria rientrano: piccoli interventi di pittura di alcune parti; la pulizia dei vetri che viene svolta almeno una volta l'anno, spesso in prossimità delle processioni che si compiono nel quartiere; il rinnovo di addobbi e delle offerte floreali; la cura delle piante presenti nelle edicole votive; la riparazione di luci rotte e il pagamento della bolletta. La corrente elettrica viene spesso fornita dall'abitazione o dal negozio prossimo all'edicola e in cui generalmente abita o lavora il custode. L'edicola, infatti ha un rapporto di estrema prossimità con colui o colei che se ne prende cura e che certamente ha un interruttore in casa per accendere e spegnere le luci che la illuminano al suo interno. Le edicole sono soprattutto un memoriale per i custodi che rappresentano le proprie genealogie di famiglia e portano i propri cari alla prossimità quotidiana dello sguardo. Nella stratificazione delle archi-

tetture che si sovrappongono, attestando interventi di diversa natura, si palesa l'avvicinarsi di famiglie e di singole persone che, di volta in volta, ne modificano le rappresentazioni sacre, attraverso l'aggiunta o sottrazione di elementi devozionali e di arredamento. Spesso dipende dalla morte del vecchio custode, oppure dall'allontanamento a causa di trasferimento abitativo e lavorativo. La ragione principale per la quale vengono edificate è una Grazia Ricevuta (PGR). Al loro interno si possono ancora trovare ex-voto che testimoniano le singole storie di vita dei devoti del vicolo e le loro guarigioni, ormai sempre meno recenti a causa dei ripetuti furti. Le cure sono direttamente proporzionali al grado di devozione. Più l'edicola è illuminata, addobbata, ordinata e pulita, maggiore è la devozione dei fedeli verso l'entità sacra che accoglie, in alcuni casi un defunto in particolare. Illuminarla anche di giorno, e porre fiori freschi con continuità, è indice di un investimento economico e di tempo, e denota un maggiore prestigio della famiglia. Una famiglia che storicizza con targhe e modi di fare quotidiani, la sua presenza in quel dato luogo. Agli abitanti dei vicoli è piuttosto chiaro quale sia il valore di questi monumenti di devozione che illuminano il rione in modo suggestivo. E questa luce si proietta sulla visibilità che acquisisce la propria famiglia esibita nello spazio pubblico. Le edicole diventano, dunque, autorappresentazioni di retaggi familiari riconoscibili dagli altri abitanti. Insieme alle edicole votive, dal 2017, nei Quartieri Spagnoli è iniziato un proces-

so di gentrificazione, caratterizzato dal fiorire di opere murarie, murali e interventi artistici che hanno inglobato lo stile e le semiotiche delle edicole votive, tra memoria, commemorazione, autorappresentazione.

BIBLIOGRAFIA

- De Certeau, M., 1980, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro (ried. 2012), Roma.
- De la Ville Sur-Yllon L., 1987, *Padre Rocco e l'illuminazione della città di Napoli* in "Napoli Nobilissima", V pp. 81-87;
- Niola, M., 2003, *Il Purgatorio a Napoli*, Booklet Edizioni; Milano.
- Pantellaro, M.C., 2021, *Edicole votive a Napoli tra memorie contese e pratiche dell'abitare*, in «Archivio di etnografia», Anno XV, n. 1-2 - Rivista del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM) Università degli Studi della Basilicata, pp. 93-126.



Nella zona di Parrocchiella ho incontrato il signor Angelo che per anni ha lavorato al porto di Napoli come scaricatore e che, ormai in pensione, trascorre il suo tempo seduto su una sedia di legno impagliata, un po' malandata, fumando sigarette davanti al basso in cui è nato e cresciuto insieme ai genitori, due fratelli e tre sorelle. Il signor Angelo si prende cura di una edicola in vico Congregazione dei Sette Dolori. Si tratta di un tempietto realizzato in cemento e stucchi, in buone condizioni e integro nelle sue parti, protetto da una teca di metallo con vetri colorati e decorato con motivi floreali. Nella nicchia centrale, vi è una immagine della Madonna del Carmine incorniciata da una luce a neon blu. La fondazione della edicola risale al 1884 e nella targa affissa sotto la teca viene menzionata un'altra data che riferisce un restauro effettuato dalla madre, nel 1923. Accanto alla teca è stato appeso un quadro che raffigura il Volto Santo che è stato regalato alla famiglia da un signore molto devoto, che dopo aver ricevuto una Grazia ha disseminato il quartiere di immagini di Gesù. La teca, prima grigia, è stata dipinta di rosso, colore scelto a suo piacimento. Anche alcuni fregi e dettagli del tempietto sono stati ritoccati con pittura color oro, per mettere in evidenza le linee decorative e gli angeli che sovrastano la nicchia centrale in cui è riposta l'immagine sacra. La madre, Teresa, fino alla sua dipartita, si è presa cura dell'edicola e prima di lei, la nonna materna. Per tramandarne il ricordo mantiene alcune abitudini della madre, per esempio, la illumina solo il mercoledì, ma è comunque presente una luce fissa negli altri giorni della settimana. Si ricorda che la madre, in occasione della festa della Madonna del Carmine che si celebra il 16 luglio, disponeva davanti all'edicola cinque piante di bambù (chiamate da lui

canne), quattro erano poste ai lati e una al centro. Le piante venivano noleggiate presso un fioraio della zona e restituite a novembre. Oggi quel fioraio non esiste più e nemmeno questa pratica e non sa spiegarmi perché venisse utilizzata proprio la pianta di bambù. Sebbene nella targa vengano indicate soltanto due date, di fondazione e restauro, il signor Angelo ha effettuato diversi lavori di manutenzione, nella maggioranza dei casi eseguiti con le sue stesse mani. Per esempio, ha ricoperto il muro di mattonelle per preservarlo dalle muffe e per non essere costretto a ridipingerlo ogni anno. A cadenza annuale interviene con piccoli lavori di manutenzione e di pulizia.

Il signor Angelo, *anche se viene lo spazzino*, tutte le mattine pulisce anche il vicolo. Utilizza una scatola di carta per gettare i rifiuti e le numerose cicche di sigaretta. Si interroga su chi dopo di lui si prenderà cura dell'edicola, se i suoi figli sceglieranno di farlo. Li definisce *due perle*, uno è un vigile del fuoco. A lui sarebbe piaciuto che si fossero laureati, ma con *volontà loro e con la pazienza dei genitori* sono riusciti a non soccombere a un quartiere difficile.

La moglie è una cattolica praticante che partecipa alla messa due volte al giorno, la mattina e il pomeriggio. Anche lei insieme alla cugina Graziella e *a tutte le piccoline* (si riferisce alle parenti più giovani, con un certo grado di ironia, perché sono tutte donne oltre i sessant'anni) si riuniscono per qualche ora nel pomeriggio, all'interno del basso che è diventato un garage di famiglia per motorini e nel quale sono rimaste alcune sedie per consentire alle donne di sostare e fare conversazione. Il basso mantiene ancora l'assetto abitativo di un tempo e sulle pareti vi sono numerose immagini sacre, foto e attestati di famiglia.

AVVISO 
L' USCITA,
A DI ACCERTARSI
A CORRETTA
SURA DELLA
PORTA





Molto spesso sono le edicole votive più grandi, maggiormente 'edificate' e ricche di elementi di arredo, che testimoniano la partecipazione e la dedizione dei fedeli del vicolo; tuttavia, anche una piccola teca può essere testimonianza di grande devozione. In via Sant'Anna di Palazzo c'è un altarino in cemento di recente edificazione. Osservando con attenzione restano tracce di architetture precedenti: una scritta «Maria» che è stata in parte coperta, e una data sbiadita, non del tutto visibile. Il muro è ricoperto da uno strato di cemento e la parte bassa è stata rivestita di mattonelle in pietra chiara che proseguono lungo tutto il perimetro dell'abitazione in cui risiede Giuseppe, detto Giovannone, perché da piccolo somigliava a un bambolotto degli anni '80 piuttosto noto nel rione. Insieme alla famiglia di origine, si prende cura dell'edicola. Quando la sua famiglia venne ad abitare nel vicolo, nel 1975, l'edicola era già presente. Giuseppe racconta che il quadro 'originale', che trovarono al loro arrivo, nei giorni successivi al terremoto del 1980 venne rubato: «Dopo il terremoto mio padre ha abbandonato la casa e per un mesetto il quartiere era vuoto e hanno approfittato ... e mio padre prese un altro quadro». Quello attuale, adornato agli angoli da due rosari, raffigura la

Madonna del Rosario di Pompei. Per illuminarla utilizzano un lumino a batterie su cui è posta l'immagine di Padre Pio perché la madre, di nome Patrizia, è molto devota. È stata anche a Pietralcina e *le piace tutto di Padre Pio*. Ai lati dell'altarino sono stati posti due vasi sorretti da staffe di ferro. Uno dei due contiene rose gialle e rosa che sono i fiori preferiti della signora Patrizia. A prendersene cura sono soprattutto la madre di Giuseppe e il padre che era fioraio e per questa ragione i fiori freschi *non mancano mai*. Li sceglie a suo gusto, ma non d'estate per il caldo eccessivo. Giuseppe è anche un 'portatore'⁴ di sant' Anna. Prima lavorava presso il garage che si trova proprio di fronte casa, e adesso presso un laboratorio di pasticceria piuttosto conosciuto, *una istituzione a Napoli per le sfogliatelle!*

Giuseppe racconta che la madre, che abita al secondo piano in un palazzo poco distante, lavora all'uncinetto e per devozione realizza quadri con il volto di Padre Pio che regala a chi glielo chiede in dono:

«Ci mette un mese a fare il lavoro a uncinetto e lo regala a chi è devoto. Chiunque vede il quadro e gli piace, glielo dice e lei lo fa. Adesso lo sta facendo a un collega con cui sto lavorando, perché la madre ha avuto un miracolo da Padre Pio, perché non stava bene e gli venne in sonno... e lo sto facendo fare» (Giuseppe, 26 luglio 2022).

4 I portatori sono coloro che trasportano le figure sacre durante le processioni.





Nel corso della mia ricerca sul campo, ho incontrato Angelo un giovane archeologo che, oltre a svolgere il proprio lavoro nei cantieri di scavo, realizza attività di 'valorizzazione e promozione' storico-artistica, in collaborazione con alcune associazioni presenti nei Quartieri Spagnoli, presso i quali vive fin dalla nascita. Un giorno mi ha portato a visitare la cappella⁵ di famiglia, in via Concordia, nella parte più alta e, a suo dire, *più popolare* rispetto alle zone prossime a via Toledo. Si tratta di un tempietto realizzato in cemento e stucco, in ottime condizioni e finemente fregiato in ogni sua parte. È composto da due colonne con capitelli in stile corinzio, una nicchia centrale con doppia cornice dorata, in cui è stato posto un quadro che ritrae sant'Anna; il frontone è decorato con motivi floreali e sul tetto è posta una croce. Persino la mensola e i capitelli che la reggono sono stati intarsiati e decorati. A proteggere il tempietto vi è una teca rettangolare in ferro, piuttosto arrugginito, con vetri a mosaico, verdi e arancioni. Non è presente una data di fondazione, ma gli stipiti con gli angeli, mi spiega, sono elementi architettonici riconducibili al periodo compreso tra il 1910 e il 1930. Sotto la mensola vi è la nicchia destinata alle anime del Purgatorio nella quale ci sono i parenti della famiglia e gli abitanti *storici* del quartiere. A pendersene cura è stata la nonna Anna, fino alla sua dipartita e adesso lo zio di Angelo (il figlio di Anna) che si occupa di tutto il necessario, il pagamento della luce, la scelta dei fiori e le pulizie di routine. Nelle edicole, sotto la mensola in cui è posta l'immagine sacra, si trovano nicchie di forma rettangolare o a volta, destinate al culto delle anime del Purgatorio. In questi spazi sacri, i fedeli alleviano le sofferenze alle anime in pena,

dimenticate, che riaffiorano allo sguardo e alla memoria, attraverso quei crani 'ignoti'⁶ che, come sottolinea Niola, sono appartenuti a sventurati, morti drammaticamente, violentemente, senza cordoglio (marinai, appestati, decollati, appiccati e in generale tutti *i male morti*) e vagano tra le fiamme del Purgatorio. Le anime in pena sono chiamate anche *pezzentelle* e rappresentano i poveri dell'aldilà. Nel cattolicesimo controriformato onorare i defunti, facilitando il passaggio finale, è un dovere che, se non viene adempiuto, scatena la collera divina. Dio punisce materialmente gli empi, coloro che mancano di suffragare le anime del Purgatorio e, in una circolarità solidale fra i vivi e i morti, è necessario compiere l'elemosina, atto che richiama le metafore della povertà e del bisogno. Ciascun fedele sceglie un'anima di cui prendersi cura o piuttosto è il fedele a essere scelto dall'anima che gli appare in sogno, con l'aspetto che aveva in vita, e gli indica come riconoscerla tra i crani dell'ipogeo (Cfr. Niola 2003). In seguito all'apparizione in sogno, il nome proprio dell'anima in pena viene rivelato al devoto e questo atto verbale di restituzione simbolica, gli permette di concentrare le proprie preghiere verso quella 'identità ritrovata', per favorire il suo passaggio in Paradiso. Quando l'anima verrà liberata dalle fiamme e pertanto, pacificata, potrà intercedere per il fedele che le ha dedicato le proprie cure e concedergli la Grazia. Si tratta di uno scambio equilibrato: il fedele ha il potere di intercedere tra il regno dei vivi e quello dei morti, e il defunto, viceversa, ha il potere di agire dal mondo dei morti per quello dei vivi. Entrambi, reciprocamente, attendono atti risolutivi e liberatori dalle condizioni in cui si trovano.

⁵ Le edicole votive a Napoli si chiamano cappelle o nicchiatelle

⁶ Un tempo queste nicchie contenevano ossa di defunti riesumati dalle fosse comuni e imputabili a periodi di pestilenza. Del culto delle anime pezzentelle vi è testimonianza al Cimitero delle Fontanelle, luogo che oggi è stato musealizzato.



In vico Teresella degli Spagnoli ho incontrato Rosario che mi ha introdotto alla storia dell'edicola prossima al civico 46. Si tratta di tempietto in marmo bianco e rosa, in buone condizioni, composto da quattro colonne con capitelli in stile corinzio, con frontone fregiato e tetto a punta. Nella parte centrale vi è un quadro della Madonna Addolorata, impreziosito da inserti d'argento, la corona, il cuore con le sette spade, e incorniciato da luci a neon blu. Rosario insieme ai fratelli si occupa della cura dell'edicola e in particolare, tra le sue mansioni vi è quella di annaffiare le piante che appaiono rigogliose. Descrive la genealogia della famiglia e il tramandarsi del ruolo di custode. Nel 1884, a edificarla è stato il bisnonno Pasquale, insieme ai devoti di una associazione dedicata alla Madonna Addolorata che aveva la sede proprio nel basso al civico 46. Successivamente la custodia è passata al nonno Francesco (via patrilineare), poi al padre. È stata ristrutturata nel 1914 e nel 1984, dal fratello che, dopo aver ricevuto la Grazia per la figlia, ha fatto costruire la teca in alluminio anodizzato per preservarla dalle intemperie e dall'usura. L'edicola è stata edificata dalla famiglia Pino e pertanto, pur essendo in uno spazio pubblico, è considerata di proprietà privata. Tuttavia, coloro che vogliono richiedere la

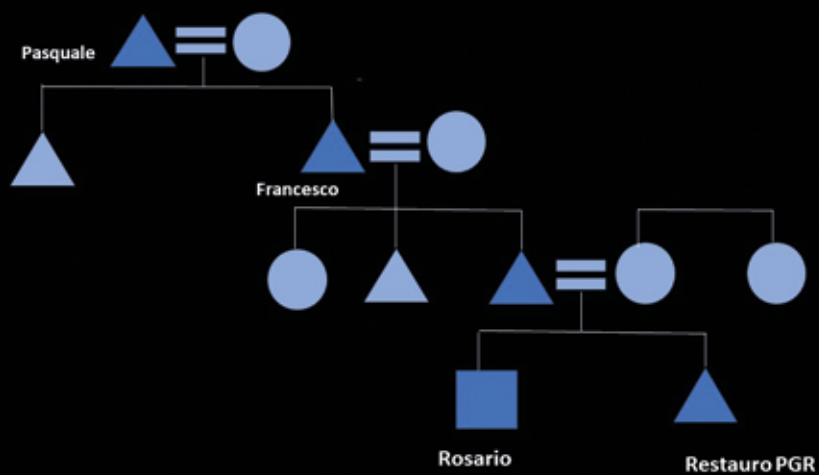
Grazia alla Madonna Addolorata possono avere accesso e riporre oggetti votivi e foto di defunti. In cambio ne sostengono la cura attraverso offerte in denaro. Rosario, come il signor Angelo, si interroga su chi erediterà la cura dell'edicola che è molto antica e si augura che la *continuità della famiglia possa essere preservata*.

La teca delle anime del Purgatorio contiene molte foto insieme alle statuette caratteristiche del culto, figure antropomorfe avvolte per metà corpo dalle fiamme, che sono però riproduzioni dalla parvenza antica (sostituite a causa dei reiterati furti). Lo spazio è occupato dai defunti di famiglia e non riesce più ad accogliere le richieste 'espositive' dei fedeli del vicolo. Per questa ragione, alcune fotografie sono state poste sulla mensola votiva, accanto al quadro della Madonna Addolorata:

«Nel purgatorio ci sta tutta la mia famiglia. Mio padre, mia madre e il padre di mia madre, il fratello di mio padre, mio nonno Francesco e la mamma di mio padre, e poi la sorella di mia madre. Una sorella di mio padre e poi i miei cugini che sfortunatamente sono morti giovani. Qualche zio, c'è il fratello di mio nonno e poi ci sono due persone del quartiere che hanno fatto tanto bene alla cappella e altre le abbiamo messe sopra perché lo spazio non ci sta più» (Rosario Pino, 28 luglio 2021).



Famiglia Pino – genealogia custodi





S.
ANNA



CHI TUTTI I GIORNI
PRENDI PER VOI
RINNOVATA NEL 1977
CON L'OPUSCOLO DEL





PREGARE IL NOSTRO
RINNOVATA NEL 1918
CON L'OSCOLO DEI FEDELI

In via Santa Caterina di Siena, nella piazzetta in cui si trova il palazzo nel quale ho alloggiato per circa un mese, vi è una edicola votiva dedicata a sant'Anna. Tutti i giorni nel periodo di residenza in quel luogo ho visto gruppi di uomini sostare davanti all'uscio di un basso, nel quale si trovava un'associazione cattolica dedicata a sant'Anna, e in cui si riunivano dalle cinque del pomeriggio per giocare a carte e trascorrere del tempo insieme. Il fondatore dell'associazione era Francesco che nel 2017 si è preso carico della cura dell'edicola votiva. Francesco è nato e cresciuto nel quartiere e con lui ho imbastito una lunga conversazione sulla memoria del quartiere e sulla sua esperienza di vita. Mi ha raccontato degli anni in cui il rione era pieno di meccanici e di sarti che, via via, sono stati sostituiti da altre attività commerciali. In particolare, mi ha spiegato che i sarti erano così diffusi perché vestivano di tutto punto 'protettori' e prostitute che lavoravano in vico di Lungo Gelso. Persino sulla storia del vico è nato un dibattito con chi mi ha raccontato che accanto ai gelsi profumati sostavano le prostitute e chi ha sostenuto che il nome del vico derivi dal fatto che in quei luoghi, un tempo, si produceva la seta. Francesco nel corso della sua vita ha svolto molti lavori, fra i quali quello di tassista per circa vent'anni. Mi racconta di sentirsi come uno di quei bambini di «Speriamo che me la cavo», della sua esperienza molto negativa con la scuola e delle sue difficoltà con la matematica e con gli insegnanti che non lo incoraggiavano e lo lasciavano dormire sul

banco. In realtà, il suo appisolarsi dipendeva principalmente dal fatto che svolgeva un lavoro pomeridiano come fornitore di accessori (bottoni, filo, cerniere) proprio per quei sarti menzionati prima. E ci tiene a sottolineare che in quelle circostanze con la matematica non aveva alcun problema e anzi, i conti riusciva bene a farli!

Nella nicchia delle anime del Purgatorio, ha riposto le foto di alcuni suoi parenti insieme alle statue del culto, e di alcuni abitanti del vicolo. Nel periodo in cui ho vissuto in quella zona del quartiere si era prossimi alla celebrazione della festa di sant'Anna. Le processioni però erano state sospese ormai da oltre un anno, a causa del Covid e ci si interrogava, nell'incertezza generale sul futuro che tutti ricordiamo, se, quando e in che modo, le attività rituali avrebbero ricominciato a svolgersi. Ma in quei giorni l'edicola era stata addobbata e ripulita come se la festa dovesse essere celebrata. Con una lunga scala un gruppo di persone aveva verificato il funzionamento delle lampade a globo che illuminano la parte centrale dell'edicola, altri avevano riposto fiori e ghirlande tutt'attorno alla teca. Quella edicola era pronta ad accogliere i portatori di sant'Anna che giungono dalla chiesa di Sant'Anna di Palazzo, ma che quell'anno non sarebbero arrivati.

Così, dopo essermi dedicata al censimento di altre zone del quartiere, l'anno successivo, nel medesimo periodo, sono tornata per documentare le celebrazioni, la ripresa della festa dopo tre anni di assenza. Ma quando nel 2022 sono tornata,

non sono comunque riuscita a parteciparvi perché il prete si è ammalato di Covid e la festa è stata posticipata al 1° settembre. Mi sono accorta però che qualcosa era cambiato. L'edicola aveva subito alcune modifiche, non nella struttura, ma sostanziali, che la rendevano piuttosto diversa: l'immagine della santa era stata sostituita; il cancello e la struttura di protezione attorno al tempietto, prima verdi con dettagli dorati, erano stati dipinti di colore grigio; la cassetta delle offerte era diventata di color oro e avevano aggiunto una targa con l'invito a compiere una donazione in denaro. Sul frontone era stata posta una scritta a neon W S. ANNA, in verde e giallo che sono i colori della santa. Le luci all'interno della teca con l'immagine sacra erano state intensificate attraverso l'ausilio di due neon bianchi; delle tre lampade sferiche sospese, ne era rimasta solo una, centrale, e un neon illuminava anche la parte inferiore. Una ulteriore differenza si scorgeva nella nicchia delle anime del Purgatorio in cui erano state tolte le fotografie dei defunti e lasciate soltanto le statue di terracotta, ancora numerose. Un altro elemento nuovo era la presenza di un fotomontaggio di Maradona che trionfante fuoriusciva col busto, come un gigante, dalla parte centrale dello stadio; sotto la mensola una targa di marmo: «A te che tutto puoi, prega per noi, restaurata nel 1918 con obolo dei fedeli».

Erano presenti molti fiori e piante: nel 2021, vi erano dei grappoli di campanule rosse e viola che decoravano la struttura di ferro che protegge il tempietto e pian-

te verdi, di yucca, ficus e altre varietà; nel 2022, erano state sostituite con due vasi di metallo dorato, speculari con girasoli, e nella parte centrale con una fioriera con margherite gialle e bianche; nella parte bassa invece cinque vasi con fiori freschi, per lo più rose rosse e rosa, e margherite bianche. Bandierine colorate erano state appese nella piazzetta e dell'associazione, poco distante, non vi era più traccia e nemmeno di Francesco. Non saprei dire cosa gli sia accaduto e mi sono ripromessa che andrò a verificare, anche se non ne ho ancora avuto l'occasione. Tuttavia, è evidente che sia avvenuto un 'passaggio di custodia' consolidato dai numerosi piccoli interventi di manutenzione e dalla scelta di cambiare alcuni elementi che non mantengono una continuità con la gestione precedente, ma semmai segnano una rottura, una differenza, come per esempio l'immagine di sant'Anna, la scelta di colori differenti, l'inserimento di nuove immagini e tutto quello che è stato già minuziosamente descritto.

A TE
CHE TUTTO PUOI
PREGA PER NOI
RINNOVATA NEL 1918
CON L'OBOLO DEI FEDELI



Se vuoi fare
un'offerta. Digli
il tuo nome e la tua
offerta. Grazie.







In via Vetriera Vecchia, nella parte sottostante del tempietto in cui si trova l'immagine della Madonna del Carmine, vi è una nicchia che contiene ossa umane: un teschio e frammenti di braccia o gambe, forse appartenenti a persone differenti. Poco distante una donna e un uomo seduti su alcune sedie poste sulla strada, in prossimità di una bottega in cui vengono venduti prodotti per la casa e alimentari. Mi avvicino per chiedere informazioni. La donna con cui parlo mi dice di essere la responsabile della cappella. Si chiama Carmela, ha 67 anni ed è nipote di colei che nel 1949 l'ha costruita. Da 25 anni, da quando la nonna è morta, Carmela insieme al cognato si prende cura dell'edicola. «Nonna si rubò le ossa» mi dice, perché pare che, poco più avanti, ci fosse una chiesa nei pressi della quale avrebbero dovuto costruire un palazzo e mentre scavavano per porre le fondamenta, trovarono cumuli di ossa, probabilmente resti di corpi risalenti al periodo della Seconda guerra mondiale. Mi avvicino per osservare la nicchia protetta dal vetro, posta proprio sotto lo spazio dedicato alla Madonna, e Carmela, riferendosi al teschio e alle ossa che spiccano tra le pareti blu di quel piccolo spazio (per lei si tratta di frammenti appartenenti ad un'unica persona), mi racconta che *Non è 'na capa 'e mmuorto* e ripete la frase pronunciata dalla nonna e, prima da una signora anziana che parlava con i morti e che *ricevette in sonno* la visita dell'uomo al quale appartiene il teschio: «lo non sono *capa 'e mmuorto*... mi chiamo Pasquale». Carmela non ricorda molto, mi dice che la signora anziana veniva spesso a chiacchierare con la nonna e che adesso è morta e che a quel teschio e a quei frammenti di ossa, dopo avergli conferito un nome proprio, quello di Pasquale, gli sono

state dedicate preghiere e cure. A prendersi cura delle ossa è il cognato che le pulisce con l'alcool e le cosparge con la *polvere* (il borotalco): «A me (pulirle) mi fa impressione devo dire la verità». Nel 1949, periodo in cui la nonna edificò la cappella, ne vennero costruite molte altre. Oltre la Madonna del Carmine a cui *tengono* perché c'è la chiesa vicino, ci sono vasi con fiori finti e statue che hanno donato gli abitanti del quartiere, una Madonna e Padre Pio. Un tempo il quadro aveva la corona d'oro che poi è stata rubata. La cappella non è abusiva, ci tiene a sottolineare e, anche se gli abitanti del quartiere contribuiscono per la manutenzione, «è nostra, paghiamo la luce regolarmente» (Pantellaro 2020: 107-108). Secondo Niola (2003) più i crani sono antichi e maggiore è la carica simbolica e il processo di ancestralizzazione dello spazio. Nell'immaginario dei devoti acquistano *potentia* perché sono anime antiche che provengono da epoche storizzate come il martirio dei primi cristiani, epidemie, esecuzioni capitali, guerre. In questo caso, Pasquale viene cercato in un luogo 'archeologico', tra il sottosuolo, dove prima si trovava una chiesa e in cui c'era forse una Terrasanta. Vengono mandati dei bambini a compiere questa 'sottrazione' e l'anima in pena non arriva in sogno al diretto interessato, ma attraverso una veggente, una vecchia signora che si fa intermediario. Questo cranio è ancora lì nell'edicola votiva, è sfuggito all'occultamento imposto dalla chiesa e viene accudito nel vicolo. Anche la scritta Pax indica un atto di preghiera, di pacificazione e il colore della nicchia è azzurro, come il cielo. Attraverso queste 'pratiche' Pasquale è stato trasferito in Paradiso e può intercedere, finalmente per i vivi e ricambiare gli atti di preghiera.





Nel corso della mia ricerca svolta nel quartiere Pendino ho incontrato una edicola votiva in via di Soprammuro. Un tempietto realizzato in marmo e cemento, con l'immagine della Madonna del Carmine e sulla mensola votiva erano poggiati due vasi con mazzi di rose rosa e una piccola foto al lato della immagine sacra. La foto raffigurava Elsa De Rosa che ha vissuto in un appartamento di fronte a questa edicola per una vita intera e il cui balcone si affaccia proprio sulla via. Sul muro del balcone vi è una immagine di Padre Pio e della Madonna dell'Arco e una sorta di targa di ceramica stilizzata col suo nome: Elsa. Affacciato c'è il nipote che dopo una breve conversazione che si svolge mentre lui è al balcone e io sul selciato, mi raggiunge in strada e mi racconta che di questa edicola si occupa Antonio Quaranta. È suo nonno, ha 81 anni e da 2 mesi ha perso la consorte Elsa De Rosa, donna molto stimata e conosciuta da tutti nel quartiere. I suoi nonni si sono voluti bene, hanno trascorso 63 anni di matrimonio insieme e adesso il nonno ha posto una fotografia accanto alla immagine sacra.

Per accendere l'edicola c'è un interruttore in casa collegato con un filo aggrovigliato ad altri che attraversa la strada e arriva sino al suo balcone. Ma ciò che più mi colpisce è la relazione tra il suo cognome, 'De Rosa', le rose rosa offerte alla madonna e la foto della donna in parte sovrapposta all'immagine sacra. «Le rose rosa da/per

De Rosa» potremmo così tradurre, in parole, le immagini che ci vengono proposte, in cui la relazione tra figure votive, oggetti, persone/cognomi, diventa *epifora*, figura retorica che consiste nel ripetere le stesse parole alla fine di frasi o nei versi successivi, utilizzata nella deprecazione, nella preghiera e nell'invocazione. Le rose sono un omaggio di devozione *per* la Madonna, *da* un devoto, in cui l'oggetto di devozione (la rosa) è metafora, sostituzione della persona (De Rosa). Nel caso di Elsa, deceduta da pochi mesi, oltre che il simbolo di devozione verso la madonna, le rose sono dedicate anche alla defunta e quindi vi è una doppia rappresentazione. L'incorporazione delle rose in quanto simbolo di me che mi dono al santo e la commemorazione di me attraverso le rose, poiché la fotografia del defunto è posta proprio accanto al santo, sull'altare. Questi gesti, dunque, giustapporre le immagini e l'uso dei fiori diventano costruzioni di atti di preghiera.

Quando nel 2020 sono tornata a fare un giro di ricognizione per il quartiere, ho notato che accanto a Elsa era apparsa la foto di Antonio Quaranta, morto anche lui e di nuovo al suo fianco, nell'aldilà.





Nel 2019 la fondazione Foqus⁷, nell'ambito di un progetto di rigenerazione urbana, ha invitato un collettivo di artisti torinesi, i *Guerrilla Spam* a realizzare un'opera di arte contemporanea che rappresentasse i Quartieri Spagnoli. Dopo aver trascorso molte ore per strada, con la macchina fotografica tra le mani, hanno deciso che il simbolo dei Quartieri doveva essere una edicola votiva. Sul muro è stato realizzato un disegno in bianco e nero che richiama gli elementi tipici stilizzati: le colonne di un tempio, motivi decorativi geometrici, floreali e volute, una tettoia ad arco di pvc trasparente, la teca centrale, la maiolica e il cancello. Gli stessi autori la definiscono: «un tabernacolo religioso-laico contemporaneo, che si aggiunge alle edicole votive religiose e laiche dei Quartieri Spagnoli. Contiene cose, oggetti, idee e personaggi di ogni genere» e proseguono raccontando che è stata progettata e realizzata insieme a studenti, giovani con disabilità, utenti del centro Argo e bambini dei Quartieri Spagnoli. All'interno della teca votiva è stato inserito un collage di foto che rappresentano alcuni elementi simbolo del rione:

«L'adozione dell'edicola ha determinato un lavoro di studio e di ricerca da parte dei ragazzi di DiscoveringQS che si sono posti l'ambizioso compito di rafforzare e tenere vivo il rapporto e il sentimento di appartenenza fra la comunità dei Quartieri Spagnoli e l'opera d'arte. I ragazzi, in diversi incontri, hanno provato a raccontare la storia del loro quartiere attraverso personag-

gi noti e significativi per l'identità culturale dei Quartieri Spagnoli, realizzando il quadro centrale dell'edicola votiva con un collage che racconta la storia e i culti del quartiere. L'edicola vuole essere una sorta di mappa di comunità, uno strumento attraverso cui spiegare ai cittadini, visitatori e turisti, i personaggi che hanno caratterizzato la storia del posto, condizionando la loro identità così stratificata e fatta di culti e rituali devozionali ancora molto vivi»⁸.

Angelo, l'archeologo che abbiamo già incontrato come custode dell'edicola in via Concordia, in occasione della inaugurazione di alcuni totem e di una mappa che propone un itinerario turistico nei Quartieri Spagnoli descrive il contenuto della edicola votiva contemporanea nel seguente modo:

«Al centro c'è santa Maria Francesca nata proprio qui vicino e riconosciuta come patrona dei Quartieri. Poi la storia, partiamo da Don Pedro a Toledo, c'è poi la mappa del 1556, la prima dei Quartieri Spagnoli in cui i ragazzi sono venuti a mettere un punto su una mappa antica come con Google Maps; il viceré Don Antonio Alvarez, la Repubblica Partenopea, alcuni simboli fondamentali... come la Croce di Carriati. La pizza margherita nasce nei Quartieri Spagnoli [...]. L'idea era quella di raccontare anche altro. I panni stessi, il paniere, i problemi dei Quartieri Spagnoli... ma cominciamo a far vedere che c'è anche altro. Quando io porto i turisti per strada loro fanno la foto al paniere, ma scusate... in un palazzo di cinque piani senza ascensore, è normale che ci sia il paniere! certamente è una cosa geniale, ma non può essere solo questo il simbolo del quartiere. È sicuramente un segno distintivo, ma non abbiamo solo questo, e stiamo cercando di raccontarlo» (Angelo Esposito, 22 luglio 2021).

⁷ Per informazioni sulla storia della Fondazione si consulti: www.fokusnapoli.it:

⁸ Sulla pagina Facebook *Fokus Fondazione Quartieri Spagnoli onlus*, a partire dal 2 febbraio del 2019, per una settimana, viene documentato tutto il lavoro svolto dai ragazzi coinvolti nel progetto di rigenerazione urbana che si chiama ST.AR.T. che sta per Street art, comunità e territorio





Anche le edicole votive partecipano a processi di artificazione⁹ e di gentrificazione dello spazio urbano. Nel 2019, passeggiando tra i vicoli, mi sono imbattuta in uno slargo noto per il murale di Mario Filardi dedicato a Maradona. Quando l'ho visto per la prima volta, nell'area sorgeva un parcheggio. Nel corso degli anni Tonino Bostik, famoso ultrà tifoso del Napoli, insieme alla figlia, ha prima realizzato una edicola votiva a lui dedicata e successivamente, tutto lo spazio è stato adibito alla vendita di souvenir e a luogo di ristoro, servito da un bar che si trova dall'altra parte della strada. Ciò che colpisce è il gioco di lettere e numeri posti sul frontone della solida struttura: D10S. L'edicola è dedicata al «dio» del calcio che sulla maglia porta il numero 10 ed è argentino. Come in un rebus degno della migliore edizione della settimana enigmistica, il risultato è un colpo d'occhio che con pochi segni semiotici evoca una serie di immagini, non solo riconducibili alla dimensione calcistica, ma anche religiosa. All'interno della struttura solida in ferro e vetro campeggia una grande foto di Maradona adornata da due ali dorate. Sulla mensola votiva, sorretta da colonne di marmo, un trionfo di ortensie, bianche e azzurre; una chitarra elettrica autografata nella parte bassa, una foto incorniciata che lo ritrae mentre gioca a calcio con la scritta «ti amo Diego»; un pallone. Una piccola statua di Padre Pio in basso e un cero votivo sono gli unici elementi religiosi. Ma al di fuori dell'edicola molti altri oggetti, poggiati sul manto stradale che per rimanere in tema, è stato rivestito di erba sintetica.

Lo spazio prima adibito a parcheggio è diventato Largo Diego Armando Maradona e sul muro diverse targhe, quella che dà il titolo allo spiazzale, un'altra con indicazioni sul murale: «I cittadini si prendono cura della città – Maradona, Mario Filardi 1990 – Restauro 2016». All'ingresso un totem in italiano e spagnolo, che sottolinea che più di ogni altra cosa, questo spazio vuole rappresentare un omaggio al calciatore, un esempio per i napoletani:

«Descrivere cosa è stato Diego Armando Maradona per Napoli e i napoletani è quasi impossibile. Oltre a essere il miglior giocatore al mondo, è stato simbolo per generazioni, genio e sregolatezza, campione indiscusso. Napoli deve al Pibe de oro molti dei grandi successi calcistici ottenuti finora. I due scudetti furono per la città motivo di orgoglio e gioia e si caricarono della valenza di riscatto sociale. I festeggiamenti durarono per settimane e proprio in occasione di quelli, per il secondo scudetto nel 1990, Mario Filardi, tifoso ultrà e artista, dipinse Maradona al sesto piano, sulla parete del palazzo che affaccia sullo slargo di via Emanuele de Deo. Il murale sbiadito negli anni è stato recentemente ridipinto da Salvatore Jodice e successivamente da Francisco Bosoletti. Da anni, il murale era tappa per i turisti, tifosi e amanti del pibe de oro che volevano ammirare l'opera che celebra il campione. Bostik, tifoso da sempre, aveva già sistemato cimeli e foto per ricordare gli anni d'oro del Napoli di Maradona, ma con la scomparsa del campione il 25 novembre 2020, lo slargo è diventato un vero e proprio cenotafio»¹⁰.

Dopo la sua morte alla scritta D10S i tifosi-devoti hanno aggiunto una lettera 'a' per salutare e celebrare il calciatore e molte edicole sono state dipinte con i colori del Napoli e sovrapposta alla immagine del Santo quella di Maradona.

9 Artification (Heinich, Shapiro, 2012) è un neologismo che si riferisce a quelle dinamiche culturali che conferiscono una connotazione artistica a pratiche, esperienze, oggetti appartenenti alla vita quotidiana che non nascono come prodotti artistici, ma che lo diventano in base alle relazioni sociali che vengono messe in atto.

10 Aversa, A., 2021, *L'invasione dei turisti al murale di Maradona*, Napoli, Il Mattino, link: https://www.ilmattino.it/napoli/citta/napoli_quartieri_spagnoli_invasione_turisti_murale_diego_armando_maradona-6290967.html; Piazzetta Maradona, link: <https://storienapoli.it/2021/02/15/piazzetta-maradona-quartieri-spagnoli/>







Proseguendo alla ricerca di altri esempi in cui le edicole vengono inserite in contesti artificati, in vico Canale a Taverna Penta incontro una piccola teca di metallo verde, piuttosto arrugginito, con anta di vetro e il tetto a punta. E' poggiata su una mensola di marmo e sul muro che la circonda è stato realizzato un murale in bianco e nero, ormai deteriorato, in cui si scorge ancora il profilo di una figura con aureola. Il tufo non è stato clemente e poco rimane del disegno originale. Tuttavia, l'immagine antropomorfa sembra essere stata pensata in dialogo con l'edicola votiva che sembra reggere tra le mani.

Nei pressi di largo Baracche, in vico Tre Regine all'interno di un sole stilizzato, elemento di un murale forse realizzato da Cyop & Kaf, ma non ne ho la certezza, perché invano ho cercato il libro, a edizione limitata, che documenta i lavori da loro realizzati, è stato collocato un quadro con l'immagine del Volto Santo. Nella stessa via, ma al civico 18, attorno a una edicola di più antica fondazione, è stato realizzato un murale su sfondo nero che ritrae il volto di Luciano De Crescenzo e una sua citazione: «Io penso che Napoli sia ancora l'ultima speranza che ha l'umanità per sopravvivere». A completare il murale, una serie di pannelli che raffigurano dei giovani nella gestualità di ammirare e indicare l'edicola votiva. L'opera è firmata da Quercia '20 – Avolio '20.

Infine, per gli abitanti del rione, compresi i 'graffitari', può bastare una nicchia su un muro per far pensare loro che debba essere destinata a una immagine sacra. Nel 2022

in una nicchia rettangolare su una parete in via san Mattia, accanto a un'opera di Cyop & Kaf, è stata disegnata una Madonna con aureola che sorride e che ricorda un emoticon di WhatsApp.





*"Io penso che
Napoli
sia ancora
l'ultima
speranza che
ha l'umanità
per sopravvivere"*

NERGIA20

VOLO20







Un ulteriore esempio di forme di rappresentazione devozionale in cui coesistono questi due aspetti: quello di costruire edicole votive dedicate ai santi a cui si è particolarmente legati e l'altro di realizzare murales è il caso della signora Assunta Criscito che nel 1987 ha fatto costruire una teca proprio accanto all'ingresso del basso in cui abita. È una nicchia rivestita di pietra lavica e protetta da una teca di metallo con anta di vetro. Accanto alla teca è visibile l'interruttore con il quale accende e spegne le luci dell'altarinio. Di luci ce ne sono di due tipi, una fissata in alto che rimane sempre accesa, anche di giorno, mi dice la signora e delle altre poste in basso che si illuminano all'occorrenza, nelle ricorrenze particolari. Sono nascoste tra i fiori e creano un effetto scenografico. Nella teca è stata posta una statua della Madonna di Lourdes, avvolta da rosari e al suo cospetto una statua di Bernadette, bianca, nell'atto di preghiera. All'interno dell'ampio balcone che cinge l'ingresso del basso, la signora Assunta ha allestito un altro altarinio, dedicato a Padre Pio. Anche la statua che lo rappresenta è avvolta da un rosario e lo affiancano due piccole immagini della Madonna dell'Arco.

Ha fatto edificare gli altarinii perché è molto devota a entrambe le figure. Non ha ricevuto Grazie, ma per diversi anni è andata a Lourdes. Sul muro del palazzo ha fatto anche realizzare un murale dedicato a Maradona e, successivamente, ha fatto ritrarre il nipote, Mimmo Criscito, attualmente giocatore del Toronto e prima capitano del Genoa. «Maradona ci ha tolto il cuore dal

petto quando è morto» dice con trasporto, ma il murale lo ha fatto realizzare prima che morisse. Accanto al ritratto del nipote, campeggia la scritta: *da figlio del Vesuvio a capitano*, e la firma dell'autore del murale, Leone Peretti, un pittore che ha realizzato diverse altre opere: Mertens, Pino Daniele, Totò, Troisi e Lucio Dalla. È forse importante precisare che il basso della signora Assunta si trova a pochi metri da via Emanuele de Deo, in cui nel 2019 ha avuto inizio un processo di riqualificazione di un'area adibita a parcheggio che è diventato largo Diego Armando Maradona



In vico Tofa nel 2009 è stato edificato un tempietto con tetto a punta, realizzato in marmo grigio e rosa. Sul frontone campeggia la scritta dorata «Nicola Sarpa». Tra le colonne è stata inserita una teca, di alluminio anodizzato dorato con anta di vetro, all'interno della quale è stata posta la sua fotografia, incorniciata. Nello spazio votivo oltre alla foto del giovane defunto non è stato inserito alcun santo, a eccezione di una immagine di Padre Pio posta fuori dalla teca con una preghiera:

A Nicola
Da un balcone di Napoli
Si spegne un'altra luce.
Un suo cuore
Resta senza respisto.
Dalle finestre
Il silenzio piange
E vorrebbe urlare.
Partenope stanca
Con occhiali da sole
Preferisce voltarsi
E non vedere.
Il sangue scivola
Sulla coscienza delle anime.
Intanto in cielo
Si è aperta una porta.
C'è Nicola
Che indossa un vestito bianco.

«Permesso, fatemi entrare.

Mi manda Napoli, voglio respirare».

Nella teca davanti alla foto di Nicola una lampada lo illumina dal basso e la maglietta di Maradona con il numero 10. Insieme alla sua immagine, vi sono quattro piccole foto che raffigurano alcuni giovani del quartiere. Nicola Sarpa è vittima di un proiettile vagante che gli ha trafitto l'occhio mentre era affacciato dal balcone dell'abitazione di famigliari nella notte del 31 dicembre del 2008. A sparare è stata Manuela Terracciano accusata di omicidio e considerata la figlia del boss O' Nirone, del clan Terracciano¹¹. Sui quotidiani locali si possono ancora leggere le notizie relative a quanto accaduto. Di rappresentazioni di questo tipo in cui le edicole vengono edificate per commemorazione di un defunto, nella prossimità dello spazio di vita quotidiano della famiglia di cui ha fatto parte, se ne incontrano tante nel quartiere. Possiamo ricordare l'episodio di Annalisa Durante nel quartiere di Forcella, e di altri ragazzi in alcuni casi morti mentre commettevano reati, rapine, o di faide tra gang rivali. Tutte sono accomunate dalla tragicità e prematurità della morte e oltre a essere esibite, in continuità con la tradizione locale, rappresentano anche un monito.

¹¹ Redazione, 31 dicembre 2008, *Ucciso Nicola Sarpa da un proiettile vagante la notte di Capodanno*, Napoli, Vittime di mafia web; <https://vittimemafia.it/tag/nicola-sarpa-24-anni/>

A Nicola

*Da un balcone di Napoli
Si spegne un'altra luce.*

*Un suo cuore
resta senza respiro.*

*Dalle finestre
Il silenzio piange
E vorrebbe urlare.*

*Partenope stanca
con occhiali da sole
preferisce voltarsi
e non vedere.*

*Il sangue scivola
sulla coscienza delle anime.*

*Intanto in cielo
si è aperta una porta.*

*C'è Nicola
che indossa un vestito bianco.*

*"Permesso, fatemi entrare.
Mi manda Napoli, voglio respirare"*





LISTA DELLE FIGURE E DIDASCALIE

FOTO 1

Madonna del Carmine, Napoli, vico Congregazione Sette Dolori, 18 luglio 2021.

FOTO 2

Il signor Angelo, Napoli, 28 luglio 2021.

FOTO 3

Madonna del Rosario di Pompei, vico S. Anna di Palazzo 36, 26 luglio 2022.

FOTO 4

Giuseppe mostra il quadro realizzato dalla madre Patrizia, Napoli, 26 luglio 2022.

FOTO 5

Sant'Anna, Napoli, via Concordia 17, 21 luglio 2021.

FOTO 6

Sant'Anna, Napoli, via Concordia 17, 21 luglio 2021.

FOTO 7

Sant'Anna, Napoli, via Concordia 17, 21 luglio 2021.

FOTO 8

Nicchia Anime del Purgatorio, Napoli, vico Santa Teresella degli Spagnoli 46, 28 luglio 2021.

FOTO 9

Nicchia delle anime del Purgatorio .

FOTO 10

Genealogia dei custodi.

FOTO 11

Sant'Anna, Napoli, via Santa Caterina da Siena 14, 24 luglio 2022.

FOTO 12

Sant'Anna, Napoli, via Santa Caterina da Siena 14, 24 luglio 2021.

FOTO 13

Sant'Anna, Napoli, via Santa Caterina da Siena 14, 24 luglio 2022.

FOTO 14

Sant'Anna, dettaglio edicola votiva 24 luglio 2022.

FOTO 15

Madonna del Carmine, Napoli, vico Vetreria Vecchia, 2018.

FOTO 16

Madonna del Carmine, Napoli, vico Vetreria Vecchia, 2018.

FOTO 17

Edicola Madonna del Carmine, Napoli, via di Soprammuro, 2017.

FOTO 18

Elsa De Rosa, Napoli, via di Soprammuro, 2017

FOTO 19

Edicola votiva, Napoli, via Portacarrese a Montecalvario 69, 18 luglio 2021.

FOTO 20

Dettaglio edicola votiva realizzata da Guerrilla SPAM.

FOTO 21

Edicola Maradona – D10S, Napoli, via Emanuele De Deo, 18 luglio 2021.

FOTO 22

Largo Maradona, luglio 2021

FOTO 23

Maradona, Napoli, vicoletto III Portapiccola Montecalvario, 12 settembre 2022.

FOTO 24

Nei pressi del Largo Maradona, ottobre 2023.

FOTO 25

Processione di turisti verso Largo Maradona, Napoli, ottobre 2023 .

FOTO 26

Sostituzione del Santo con l'immagine di Maradona, ottobre 2023.

FOTO 27

Volto Santo, Napoli, vico Cariatì 6, 18 luglio 2021

FOTO 28

Dettaglio: «Non sarò mai un uomo comune» (immagine posta sotto l'edicola), Napoli, vico Cariatì 6, 18 luglio 2021.

FOTO 29

Maria Santissima del Carmine, Napoli, vico Canale a Taverna Penta 3, 18 luglio 2021.

FOTO 30

Dettaglio: «Non sarò mai un uomo comune» (immagine posta sotto l'edicola), Napoli, vico Cariatì 6, 18 luglio 2021.

FOTO 31

Volto Santo, Napoli, vico Tre Regine, 21 luglio 2021, ph: Cristina Pantellaro.

FOTO 32

Edicola Madonna del Carmine, De Crescenzo, luglio 2021.

FOTO 33

Madonna di Lourdes, Napoli, vico S. Sepolcro 48, 20 luglio 2022.

FOTO 34

Piccolo altarinio improvvisato, luglio 2022.

FOTO 35

Nicola Sarpa, Napoli, vico Tofa, 9 maggio 2021.

FOTO 36

Immagine della preghiera dedicata a Nicola Sarpa.

FOTO 37

Nicola Sarpa, Napoli, vico Tofa, 9 maggio 2021.